



galleria editalia
QUI arte contemporanea

scordia

dipinti recenti

Inaugurazione della mostra mercoledì 27 gennaio 1982, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 27 febbraio.

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

n. **84**

« ... Il segno e il colore di Scordia hanno una solidità che non patteggia con quella, intellettualmente mediata, rinascimentale e storica, della tradizione italiana; ma che fa lega appunto (e non so se possa influire la sua origine siciliana), con quella della pittura spagnola: una solidità-spessore, di masse senza piani, di segni senza linea, di colore senza involucri tonali. E' difficile bloccare il colore di Velazquez in una prospettiva storica o in una situazione culturale, come è difficile bloccare il segno di Picasso: sono elementi della natura e come tali Scordia sembra inserirli in un discorso che senza essere naturalistico è decisamente scevro da astrazioni e apriorismi culturali. Scordia, infatti, non ricalca la natura con il suo pennello, ma formula con la sua pittura l'ipotesi di un ritorno alla natura, una natura rapace e festosa, intesa solo come istinto primordiale di possesso. Egli identifica primordialità e modernità. Godere e soffrire. Sentirsi vivi, in un mondo che non offre altri margini di autenticità e di speranza ».

MAURIZIO CALVESI (1962)

« ... Tocca di Scordia, questo anelito intenso alla sua *verità* della pittura. Nulla è gestuale in questi solchi così definiti, nei tracciati così decisi, nelle alternanze e nelle zone di colore tanto autonome. Nulla è estemporaneo in questo spazio che sembra debordare da tutti i confini logici di una tela dipinta o di una carta colorata. Il calibro di queste tessiture e tramature, di questi intrecci, di questo sovrapporsi di fasce dense, sul tessuto base che è l'isola di spazio-luce, è misuratissimo, controllatissimo. La motivazione formale, che è anche il sottinteso della « figurazione » (parola pericolosa!) è ineccepibile. Chi oserebbe denegare la *source* diretta di ognuna di queste emozioni pittoriche?...

«Quando egli analizza — non visivamente, ma coscientemente — un appiglio figurativo, egli ha già trasmesso ai suoi mezzi espressivi una versione indipendente dell'oggetto. E si tratta sempre di una versione puramente pittorica, fatta di intensità di colori, di robustezza di segno, di dinamica delle strutture, di valori, cioè, che non trovano altro riscontro che in se stessi... ».

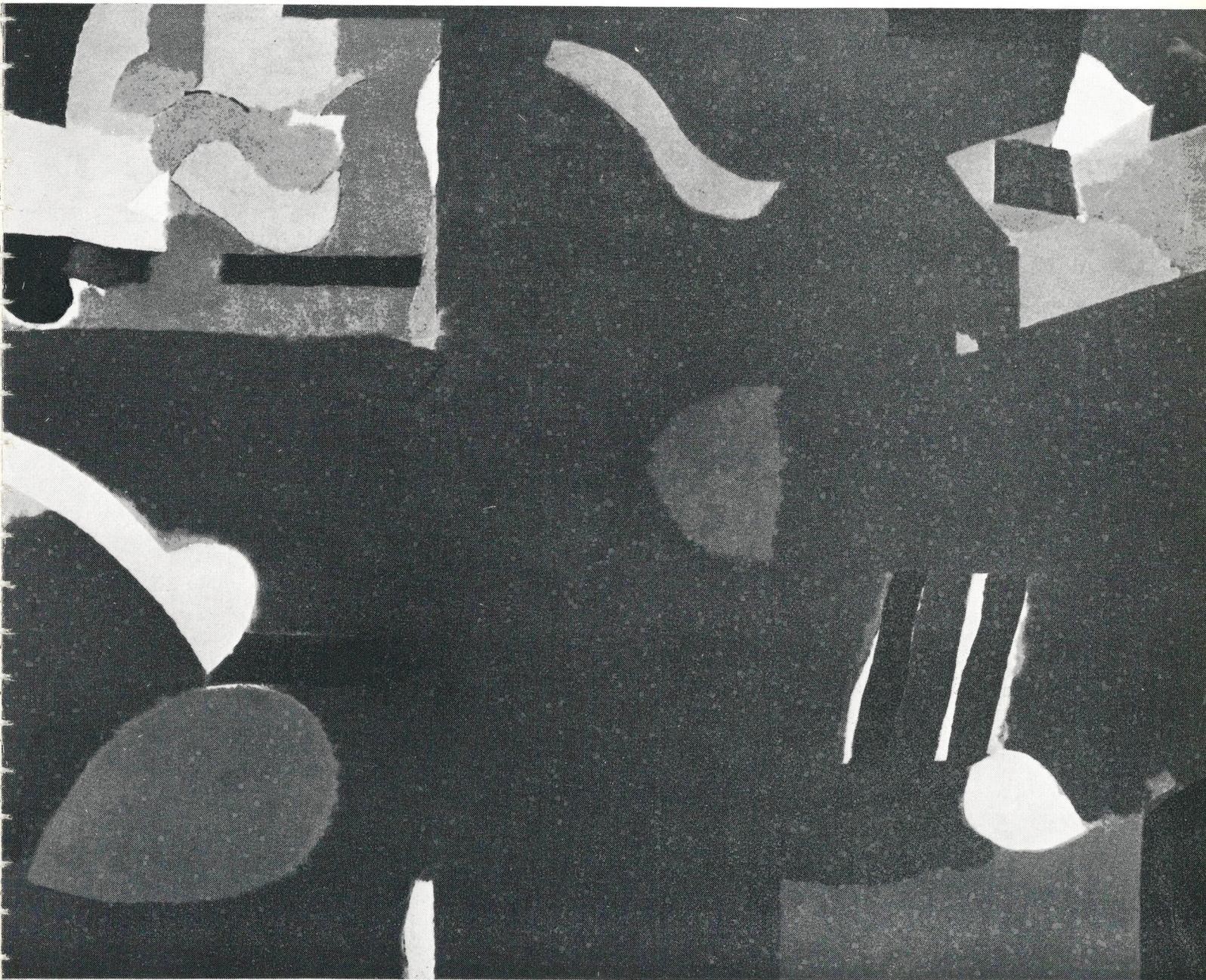
GIOVANNI CARANDENTE (1969)



« ... Il problema che Scordia si è posto fin da principio e che tutt'ora lo impegna è lo stesso che si sono posto, in Europa e in America, i pittori più riflessivi e coscienti: l'esistenza autonoma e atipica ma incontestabile del quadro come cosa in sé, la sua autolegittimazione, la sua innegabile ma non pacifica relazione con il concetto di pittura. L'esperienza percettiva del mondo accumula certamente nell'artista una carica emotiva, vitale; ma questa rimane allo stato potenziale finché non si proietta all'esterno e non incontra la superficie del quadro, la pagina bianca che non può rimanere bianca perché la virtualità non può rimanere virtualità, deve dar luogo a scelte precise. L'emotività diventa immaginazione e l'immaginazione sollecita il fare, l'azione del dipingere... Più virtualità

« Tranche de vie », olio su tela, 1980 - cm. 105x130

« Tranche de vie », olio su tela, 1979 - cm. 170x210 ➤



d'immagine, dunque, si compenetrano e risolvono in un'unica realtà visiva. E' appunto su questo piano ideale e reale ad un tempo che i colori esprimono la loro immagine interna, e cioè si qualificano come immagini, spogliandosi di ogni gravità di materia e acquistando una loro singolarissima qualità, che non è splendore o riflesso di luce e che dipende, più ancora che dalla pacata e satura stesura, dall'estensione e dalla delimitazione delle zone. E' insomma, quella di Scordia, una pittura più di composizione che di gesto: infatti la superficie sensibile della tela non si limita a ricevere la traccia del gesto, ma lo guida, lo disciplina, lo organizza secondo una propria strutturalità. Si appropria tuttavia della vitalità del gesto: la superficie sembra esercitare sui colori una misteriosa influenza, che li dilata e li contiene, li esalta e li smorza a un tempo. Se si riflette che le virtualità implicite nell'originaria prospettiva del quadro erano e non potevano essere che virtualità di immagine, s'intende facilmente come l'obiettivo costante della pittura di Scordia sia la piena visualizzazione, la fenomenizzazione dell'immaginario... ».

GIULIO CARLO ARGAN (1974)

« ... Solo in pochissimi dei protagonisti dell'avventura segnica della generazione di mezzo — nell'ambito della quale Scordia è, peraltro il più giovane — è dato di riscontrare una modalità così vincolante ed esclusiva nell'intendere il materiale cromatico per quello che è, senza sostanziali rinvii naturalistici, astrazione emblematica ed insieme realtà concreta di tutto l'organismo pittorico. Il colore di Scordia è infatti fisicità, perché pervaso di una sensualità senza sesso, ed è concretizzazione ideale, perché è esperienza consumata nell'atto pittorico. Da questa sensualità indecifrabile e da questa processualità empirica traggono origine molte caratteristiche morfologiche: la sottile e, talvolta, allarmante attitudine delle sue superfici a dilatarsi, l'ambiguità di cui sono cariche alcune forme incombenti nonché la tendenza ad un impercettibile divenire che è latente nella struttura complessiva... Scordia si serve dei materiali più semplici e tradizionali: la tela e il colore. E li organizza in ampie campiture, elementari e solenni. L'opera-

zione è lenta e meditata ma, talvolta, soggiace a guizzi repentini, evidenziando un vitalismo latente. Qui l'apparente obbedienza ad una regola di simmetria scopre la propria provenienza non normativa bensì organica; anzi, muove addirittura da visioni antropomorfe alle quali rinvia e ne ribadisce il delicato equilibrio di forme aperte, in divenire ».

GIUSEPPE GATT (1978)

ANTONIO SCORDIA è nato a Santa Fè (Argentina) nel 1918.

Vive a Roma dall'infanzia. Ha iniziato a esporre nel 1945. Ha tenuto numerose esposizioni personali a Roma, Milano, Buenos Aires, Los Angeles, Vienna, Graz, etc. E' stato invitato alla Biennale di Venezia con sale personali nel 1956 e nel 1964 e con gruppi di opere nel 1952, 1954, 1958.

Ha partecipato alle maggiori rassegne di arte internazionale quali la Biennale di San Paolo del Brasile, la Biennale di Tokio, l'esposizione internazionale di Nuova Delhi, di Dublino, di Losanna e a mostre di arte italiana contemporanea a Parigi, Londra, New York, Sidney, Praga, Copenhagen, Johannesburg, Tunisi, Cannes. A partire dal 1947 ha soggiornato a lungo in Argentina, Inghilterra, Francia. Viaggi di studio in Spagna, Egitto, Grecia, Stati Uniti, Iran. Nel 1977 è stata allestita una sua vasta mostra antologica a Roma a Palazzo Barberini, Ente Premi Roma. Nel 1979 altra mostra antologica al Padiglione d'arte contemporanea di Ferrara e alla Pinacoteca di Macerata.

Sue opere si trovano nelle gallerie d'arte moderna di Roma, Venezia, Firenze, Buenos Aires, Cordoba, Skopje; nel Museum of Fine Arts di Richmond (Virginia - USA), nella New South Wales National Gallery di Sidney, nel Museo del XX Secolo di Vienna, nel Museo Narodowego di Varsavia, nella Hirschorn Collection di Washington, nelle raccolte civiche di Spoleto, Bari, Macerata, Faenza.



*orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina*

Tip. Cromac - Roma